



I DOCUMENTARISTI VERSO IL “TURNING POINT” ?

Mamma Rai è sempre più matrigna.

Le inadempienze, le scorrettezze, il disprezzo dei più basilari diritti sono diventati per il servizio pubblico normalità, soprattutto nei confronti dei documentaristi.

A quanti di voi è stata sottoposta la clausola per cui dovevate dichiarare che quello che stavate vendendo non è un “documentario” bensì un *filmato* e che quindi “non ha diritto all’equo compenso”? E a quanti è stato chiesto di cedere il proprio film gratuitamente con l’unica gratificazione di andare in onda su una “rete di prestigio come Rai Uno”?

Per non parlare di come molti film sono tagliati, smembrati, a uso e consumo della trasmissione che li ospita; dei contratti fatti firmare sempre troppo tardi, a volte a film finito. L’elenco è lungo.

Ottenere un incontro con i dirigenti Rai è quasi impossibile: non rispondono alle lettere delle associazioni di categoria e non prendono mai posizioni ufficiali.

È per questo che le associazioni 100Autori e Doc/it vi invitano il **5 DICEMBRE, dalle ore 16.00 alle 19.30 alla Casa del Cinema** per discutere dei problemi con la Rai e delle possibili iniziative di protesta.

Crediamo che sia venuto il tempo delle iniziative unilaterali e dell’autodeterminazione.

Lo scorso 20 giugno, al primo evento TURNING POINT, abbiamo dato il nostro pieno appoggio ai 450 sceneggiatori che hanno firmato un impegno personale e nominale a rifiutare nei loro contratti la cosiddetta “clausola ad approvazione”.

Oggi, siamo convinti che anche tutti gli autori di documentario, possano impegnarsi nello stesso modo, firmando una loro lettera in cui rifiutano di sottoscrivere contratti che declassano le nostre opere a *filmati* e/o pretendono la cessione gratuita dei diritti di trasmissione. Sarebbe un secondo importante TURNING POINT, un impegno reciproco tra firmatari e associazioni, politicamente ed eticamente vincolante.

Abbiamo così preparato un testo per discuterne - insieme alle altre proposte - il 5 dicembre. Poi, se saremo d’accordo, potremmo iniziare a raccogliere le vostre firme, quelle di tutti, anche di quelli che abitano lontano da Roma e chiedere ai firmatari del primo TURNING POINT di mettere le loro. Perché tutto questo abbia forza e valore, infatti, occorrono sia un alto numero di lettere che una forte coesione tra noi. Nessuno ha intenzione di esporre pochi coraggiosi al pericolo di venire isolati o di perdere occasioni di lavoro: se le firme non saranno molte, non saranno neanche rese note.